

IL CORRIERE DELLA SERA, 19 agosto 1995

DELITTI ITALIANI

L'autore della "Califfa" rievoca l'assassinio dell'industriale Carlo Mazza che sconvolse Parma nel 1986.

"Conobbi la Miroslawa: era sinuosa, sensuale, prorompente. Impossibile da giudicare"

Bevilacqua: Troppo bella per uccidere

di **DARIO FERTILIO**

Ovunque si trovi adesso, anche nascosta in Australia, **Katharina Miroslawa** non può aver dimenticato Parma. Né Parma ha dimenticato lei.

Anche **Alberto Bevilacqua**, scrittore principe del luogo, sente **Katharina** un po' come uno dei suoi drammatici, forti caratteri femminili parmigiani: **Irene Corsini** detta **Califfa**, la **Giovanna** di **Questa specie d'amore**, **Amelia Sampieri** di **Una città in amore**, per non parlare della cupa **Caterina Forcella** de **La festa parmigiana**, che uccise a rivoltellate **don Giovanni Lapina**, il prete suo amante.

*"Avevo pensato di farne la sceneggiatura di un film - dice oggi **Bevilacqua** - e avevo anche cominciato a scriverla. Ma c'era, in quella **Miroslawa** un certo carattere demoniaco, che nessuna attrice, tranne lei stessa, sarebbe mai riuscita a esprimere"*.

A uno scrittore curioso delle donne bisogna credere, tanto più che ha conosciuto da vicino colei che la giustizia italiana ha condannato come assassina, amante dell'industriale **Carlo Mazza** e "mente" che organizzò il suo assassinio. Per un giorno intero, quando nel maggio del 1990 lui la intervistò per **Sette**, **Katharina** si trattenne nello studio dello scrittore. Il suo intervistatore ne venne fortemente colpito e la dipinse così: *"Siede accanto a me: è esattamente come i giornali l'hanno descritta. La sua apparenza si presta agli aggettivi più facili e scontati. Il corpo? Sinuoso, è ovvio, da falsamagra eccezionale. La sua sensualità? Prorompente, ovvio. Gli occhi? Ovviamente, fra il verde e il grigio, assetati degli occhi altrui. Il volto, aguzzo, è ora attento (volutamente), ora rannuvolato da chissà quali elucubrazioni... Sarà difficile per qualunque giudice, non solo togato, accertare se esista in **Katharina** il calcolo della perfidia. Perciò la donna risulta di un fascino indiscutibile"*.

L'intuito dello scrittore colse nel segno: i giudici non sciolsero mai del tutto l'enigma e la sorte di **Katharina** si rovesciò più volte. Sei interminabili processi (al momento dell'intervista appena citata ne erano stati celebrati due soltanto), una successione di condanne e assoluzioni finché l'ultimo, inappellabile verdetto nel **febbraio del '93** stroncò ogni speranza. Ma anche allora, quando la bella **Katharina** stava per farsi seppellire in prigione per 21 anni e sei mesi, fino al **Duemila e qualcosa**, la ruota

della fortuna tornò a girare: una smagliatura nei controlli le spalancò la via della fuga. E così lei si volatilizzò, svanì da qualche parte, certo oltre frontiera, forse addirittura in un altro continente. E Parma, la metà che la detestava e l'altra metà che segretamente parteggiava per lei, restò a gingillarsi con l'eterno interrogativo: ma era poi un'assassina?

Se abbiamo atteso sin qui a rievocare la meccanica del delitto, è perché fra i grandi episodi di cronaca nera che hanno appassionato gli italiani nel dopoguerra, quello ufficialmente classificato come **delitto Mazza** è in realtà tutto condensato nello sguardo ambiguo e sfuggente di **Katharina Mirosława**, in quelle indimenticabili fotografie che la mostrano in abiti di scena succinti, le gambe e il seno spettacolarmente messi in mostra, la provocazione così esagerata da risultare persino ingenua, e perciò ancor più affascinante.

Katharina in tuta spaziale, **Katharina** volteggiante in un abito a rete praticamente inesistente, **Katharina** legata a una sedia, crocifissa, **Katharina** che trascina allusivamente per le scale un manichino maschile... Invece la sua vittima, **Carlo Mazza**, per il pubblico è poco più di un nome con accanto una fotografia: un bel giovanotto, playboy dall'aria stanca.

Ma ecco i fatti, che **Bevilacqua** è in grado di ricostruire con l'esattezza e la precisione di un reporter. *“La **Mirosława** arriva in Italia nell'83, poco più che ventenne, emergendo da un mondo indefinito in cui si mescolano sangue slavo (il padre polacco) e germanico (la madre tedesca). Al suo fianco c'è un marito per burla, **Witold**, un tipo che le fa da spalla durante i numeri di strip e scompare discretamente quando si fanno avanti clienti ricchi, desiderosi di prolungare allegramente la serata; in Germania è rimasto il loro figlio **Niki**, un bimbo di cinque anni che hanno voluto battezzare con quel nome in onore del pilota Lauda; sullo sfondo, il fratello di Katharina, **Zbigniew**, di professione e sessualità incerte. Marito e moglie si fanno notare subito in un night di Modena, lo **Shilling's**, dove con i nomi d'arte di **Victor** e **Virginia** si esibiscono in tenuta spaziale. Ottengono un cachet da otto milioni al mese e passano di successo in successo finché, nell'estate dell'85, l'industriale parmense **Carlo Mazza**, maturo playboy annoiato, separato da un'ex reginetta di bellezza e con un figlio quindicenne, siede in prima fila a un tavolino dello **Schilling's** e resta fulminato dalla bellezza di **Katharina**. Amore a prima vista, o almeno così pare. **Witold** discretamente sparisce e la **Mirosława**, dopo una breve e poco convinta resistenza, cede alla passione di **Mazza** per stabilirsi a Parma e "fare la signora". Lui le affitta un appartamento discreto, le passa cinque milioni al mese e per legarla di più a sé ha un'idea originale: le offre una polizza da un miliardo, riscuotibile in caso di sua morte improvvisa. Intorno a questo più che ovvio movente si mette in moto il giallo. L'8 febbraio del 1986, sera di carnevale, **Carlo Mazza** dopo aver cenato con un amico sale sulla sua **Renault Turbo** e sembra dirigersi verso casa, ma non vi arriva mai. L'auto la ritrova il figlio in un angolo solitario dell'Oltretorrente. Da fuori non si vede nulla, perché i vetri sono incrostati di ghiaccio, ma dentro c'è il cadavere di **Mazza**, la testa leggermente piegata, due fori di proiettile tanto piccoli e così poco sangue da far pensare in un primo tempo ad un infarto. Invece è un'esecuzione senza tracce. Tutti gli occhi, è ovvio, si appuntano su*

Katharina Mazza aveva organizzato con lei un viaggio alle isole Mauritius, in attesa che tornasse da un breve soggiorno in Germania. La ballerina la arrestano a Linate, ma lei presenta un alibi di ferro: l'8 febbraio era a Monaco, e poi ad Amburgo, in compagnia del figlio e del marito. Sono costretti a rilasciarla, ma immediatamente il cerchio si stringe attorno al marito **Witold**: forse per gelosia è stato lui ad uccidere, forse ha agito in combutta con **Katharina** per intascare la polizza da un miliardo. Però mancano le prove e i due vengono assolti. Ma ecco che, al processo d'appello, a causa di una fattura non pagata si scopre che **Zbigniew**, il fratello di Katharina, nei giorni fatidici ha noleggiato una macchina con la quale sono stati percorsi 2.243 chilometri: esattamente la distanza, sostiene l'accusa, di un viaggio da Amburgo a Parma e ritorno, nei tempi giusti per commettere il delitto. Per i giudici è lui, insieme con un complice greco, l'assassino, e **Zbigniew** viene condannato. Si va ad un terzo processo, e c'è un altro colpo di scena: tutti e quattro i protagonisti vengono ritenuti colpevoli, anche **Katharina** come mandante morale. Però non finisce qui, perché l'impianto accusatorio viene smontato dalla Cassazione (è il quarto processo) e **Katharina**, che per prudenza era fuggita, può tornare col piglio della vincitrice. Invece due successive sentenze della Cassazione, nel '92 e '93, la incastrano definitivamente. Tutti colpevoli: lei, il marito, il fratello. Assolto solo il greco, impropriamente definito il "quarto uomo" della vicenda. Ma se gli altri finiscono dietro alle sbarre, la **Miroslawa** riesce a dileguarsi”.

Qui finisce il giallo **Mazza**, ma si potrebbe anche dire che qui comincia il mistero **Miroslawa**. Perché **Bevilacqua** non è affatto convinto né del movente, né della colpevolezza di **Katharina**.

“Ci sono troppi particolari strani. Se il greco è innocente, come avrebbe potuto **Zbigniew** fare tutto da solo: viaggio, agguato, assassinio da professionista, ritorno? E se invece è stato aiutato dal cognato **Witold**, a sua volta collegato, probabilmente, con la malavita di Amburgo, come avrebbero potuto dei criminali esperti commettere il banalissimo errore di non pagare l'auto noleggiata in Germania per il delitto? Non potrebbe essere autentica invece un'altra pista, quella degli usurai italiani? Non bisogna dimenticare che **Mazza** aveva acceso un'altra polizza sulla vita, in favore di un'altra ballerina collegata proprio a quel mondo: quella era gente che conosceva i luoghi e la vittima molto meglio di **Zbigniew** e **Witold**”.

Bevilacqua parla come un investigatore innamorato del caso, pieno di interrogativi destinati a restare senza risposta. “Possibile che **Katharina** e gli altri abbiano ucciso pur sapendo che, come poi è avvenuto, sarebbe stato quasi impossibile intascare la polizza? Possibile che siano stati così ingenui da affittare l'auto del delitto? E come si spiega il misterioso incidente d'auto, successivo all'omicidio, dal quale **Katharina** uscì illesa, mentre il suo accompagnatore restò ucciso?”

Forse, semplicemente, tutto ciò non si spiega. Dice **Bevilacqua**: “Secondo logica, la colpevolezza di **Katharina** è un assurdo... ma una delle caratteristiche di tutti i grandi delitti è proprio l'illogicità”.

Già, i grandi delitti. Parma, ricorda **Bevilacqua**, ne ha conosciuti di paradossali, ha vissuto il caso **Bormioli**, ha conosciuto **Tamara Baroni**, ha anticipato Tangentopoli

con un clamoroso processo nel '69. E stata la città dei delitti passionali, carnali, con sceneggiature degne (non a caso) di un'opera lirica verdiana.

*“Quello di **Katharina Mirosława** è stato forse l'ultimo dei grandi casi misteriosi di provincia: poi sono venuti gli assassini brutali, che ostentano la loro colpevolezza, che seminano la strada di orrore”.*

L'immagine di **Katharina** che porterà con sé? *“L'ho incontrata per l'ultima volta nel '92 alla Capannina di Viareggio. Era vestita di bianco, appoggiata a una colonna, semi nascosta nell'oscurità. Mi ha detto soltanto "ciao, come va?", ma io non dimenticherò la sua maschera di ghiaccio, l'aria di una donna che potrebbe davvero avere un coltello in tasca. Eppure no, se anche è colpevole, so che non ha agito direttamente. Forse è stata manipolata da qualcuno. Certo era stanca della vita che faceva”.*

L'ultimo avvistamento, incerto, risale all'**agosto del '93**. Alcuni turisti parmigiani l'avrebbero vista ad Oslo, incinta, in compagnia di due ragazzi biondi. Possibile? **Bevilacqua** non lo esclude ma la immagina piuttosto all'Est, in Polonia o in Bulgaria. Chissà se porta ancora in sé quell'aria "*demoniaca*".

E se, ogni tanto, pensa all'Italia, pensa ancora a Parma.